

## Proclo, *Commento al Timeo*

### III Parte – Il Tempo e gli Astri – II sezione



ἢ μὲν οὖν τοῦ ζώου φύσις ἐτύγγανεν οὕσα αἰώνιος, καὶ τοῦτο μὲν δὴ τῷ γεννητῷ παντελῶς προσάπτειν οὐκ ἦν δυνατόν· εἰκὼν δ' ἐπενόει κινητὸν τινα αἰῶνος ποιῆσαι, καὶ διακοσμῶν ἅμα οὐρανὸν ποιεῖ μένοντος αἰῶνος ἐν ἐνὶ κατ' ἀριθμὸν ἰοῦσαν αἰώνιον εἰκόνα, τοῦτον ὃν δὴ χρόνον ὠνομάκαμεν. “Come dunque esso è un essere vivente eterno, così, per quanto gli era possibile, cercò di rendere tale anche questo tutto. Dunque la natura di quell'essere è eterna, e questo non era possibile applicarlo completamente a questo mondo generato: pensò allora di realizzare un'immagine mobile dell'eternità, e, ordinando il cielo, fa dell'eternità che rimane nell'unità un'immagine eterna che procede secondo il numero, e che noi abbiamo chiamato tempo.”

## B. Spiegazione dei dettagli

- μένοντας αἰῶνος ἐν ἐνὶ: ora, ricominciamo a seguire la traccia del discorso, iniziando prima di tutto dall'idea che il Filosofo ha dell'Eternità, ed arriviamo ad impadronirci dell'espressione “dell'Eternità che dimora/rimane/permane nell'unità/in un uno” - vediamo dunque che cosa è questo 'uno'. E' dunque il Bene, secondo l'opinione di Colui che è maggiormente Teologo fra gli esegeti (Siriano)? Però, il Bene, a causa della sua semplicità, non permane/dimora nemmeno in se stesso, come abbiamo appreso nella prima ipotesi del *Parmenide* e come è stato stabilito da Platone stesso (οὐκ ἄρα ἐστὶν που τὸ ἓν, μήτε ἐν αὐτῷ μήτε ἐν ἄλλῳ ἐνόν), e ancora meno si può ammettere che una qualunque cosa dimori in Esso. Infatti, non vi è assolutamente nulla in Esso né con Esso, poiché è separato da qualsiasi relazione con qualsiasi cosa che sia altro da Sé. Dal che ne deriva che non lo si definisce 'bene' né 'uno', bensì 'il Bene' e 'l'Uno', con l'articolo, affinché prendiamo coscienza di ciò che vi è di unico e supremamente trascendente al di là di qualsiasi 'natura' nel senso generalmente inteso di questo termine. Ora, l'Eternità non è stata detta “dimorare nell'Uno” bensì “in un uno”, di modo che possiamo comprendere che essa non permane nel Bene. Dunque, l'espressione “dell'Eternità che dimora/rimane/permane nell'unità/in un uno” significa forse che l'Eternità è in qualche modo unificata e che dimora nella sua propria unità, che non passa assolutamente ad alcun numero o molteplicità, in modo da essere, per gli Intelligibili, la causa della loro unificazione? Ora, anche questo è vero – come diciamo noi stessi – che l'Eternità è unificata per procurare a se stessa, prima di fornirla agli altri Esseri eterni, la permanenza e la totalità – poiché è questo che significa “permanere nell'unità” – voglio dire, un'esistenza ad un tempo intera ed identicamente presente, un'esistenza priva di mutamento? E' certo in ogni caso che ciascuna delle Entità divine inizia ad esercitare in primo luogo su se stessa la propria attività, di modo che anche l'Eternità si pone stabilmente in se stessa e si conserva identicamente nell'unità prima di far ciò anche per gli altri Esseri eterni. Pertanto, non è l'Essere (τὸ ὄν), come dice Stratone il Fisico, bensì l'Eternità che è causa della permanenza, e di una permanenza che non è perpetuamente in divenire, bensì è immutabilmente *essente* nell'unità. Se, d'altra parte, benché si tenda spesso a passare sotto silenzio questo fatto, l'Eternità manifesta un dualismo – poiché Essa implica un legame, in un'unica unità, del Sempre e dell'Essere, e chi dice “Eternità” (αἰών) dice “ciò che sempre è” (ὁ ἀεὶ ὄν) – e sembra dunque che prima di Essa esista la Monade dell'Essere e l'Essere-Uno (τὸ ἐν ὄν) ed il dimorare in questa unità, come pensava il Maestro a proposito dell'Uno, di modo che l'Eternità, prima di essere dualismo, sia una cosa *una*, in quanto non si allontana dall'unità. Il dualismo che, nell'Eternità, mostra il carattere del multiplo è unificato dall'Essere-Uno nel quale l'Eternità stessa dimora, e la molteplicità degli Intelligibili è a sua volta unificata dall'Eternità stessa che ricomprende e lega insieme in modo trascendente ed unitario tutte le sommità degli Intelligibili. Distinguo Essere-Uno ed Eternità, poiché è chiaro che le due nozioni

sono differenti: infatti, il fatto di esistere sempre ed il fatto di esistere *tout court* sono due cose assolutamente diverse. Evidentemente, se una cosa esiste sempre, essa esiste; ma non è vero l'inverso, che se una cosa esiste, allora esiste sempre. L'Esistere è più universale e generico rispetto all'Esistere sempre, ed è proprio per questo che il primo termine è più vicino alla Causa di tutte le cose, sia degli Esseri sia delle Enadi inerenti agli Esseri sia della generazione stessa della Materia. Si ha dunque ciò che segue: l'Essere-Uno come Monade degli Esseri, l'Eternità come Diade (=Potenza) poiché, con l'Esistere implica anche il Sempre, l'Eterno che partecipa sia all'Esistere sia al Sempre, e che non è quindi il Sempre Esistente a titolo primario come invece è l'Eternità. L'Essere-Uno è causa solamente dell'Esistere per tutto ciò che, in qualsiasi modo, esiste, sia realmente sia non realmente, mentre l'Eternità è causa della permanenza nell'Esistere. Ecco ciò che Stratone avrebbe dovuto dire, e non che sia l'Essere che determina la permanenza degli esseri, come ha scritto nel suo testo '*Sull'Essere*', trasferendo all'Essere il carattere specifico dell'Eternità. Infatti, non vi è affatto identità, nemmeno fra gli esseri soggetti al divenire, fra il fatto di essere in divenire ed il fatto di permanere una volta che siano divenuti, al contrario, il carattere specifico del Divenire è quello di mostrare ciò che è, ora in un modo ora in un altro modo, mentre il carattere specifico del permanere una volta che siano divenuti è il Tempo, nel quale ha luogo il divenire/genesi (γένεσις). Ebbene, ciò che è il Tempo nel caso del Divenire, l'Eternità è esattamente lo stesso nel caso dell'Essere. Concludiamo qui le nostre spiegazioni relative al più grande degli Dei (Aion), l'Eternità che dimora/permane nell'unità.

- ἐτύγγανεν οὐσα: perché dire precisamente “la natura del Vivente che si trovava ad essere eterna”, e non “che si trova”, benché il presente abbia più affinità con l'Eternità rispetto al passato? Ebbene, Platone si era servito di questo genere di espressione anche quando, a proposito di Colui che è eternamente buono, aveva detto “Egli era buono” (29E), indicando con ciò non che il Dio era buono nei tempi più antichi, bensì che lo è sempre stato, e che, nel caso degli Esseri divini, i termini finali sono pre-assunti e coincidono con i termini iniziali prima di qualunque estensione temporale. Qui, inoltre, vi è anche un'altra ragione per il “si trovava”. Infatti, dal momento che il Dio, per ipotesi, organizza il Cosmo, e che gli Intelligibili e tutto ciò che è Loro congiunto, sono anteriori a questa organizzazione, almeno dal punto di vista temporale, considerando il rango nell'ordinamento complessivo, Platone, proprio per questa ragione, ha detto “si trovava”. Inoltre, con l'aggiunta di “οὐσα” ha posto rimedio a ciò che vi era di incompleto nel verbo “ἐτύγγανεν” (τῇ ἀσθενείᾳ τοῦ παρατατικοῦ ῥήματος ἐβοήθησε – questo perché il verbo τυγγάνειν esprime l'idea del caso e della coincidenza fortuita, mentre τυγγάνει+ὄν fa sparire questa idea di casualità, anzi, dà il carattere di “essere realmente”). Infatti, ha provvisto questo verbo di un carattere di realtà e, molto più che se fosse stato al presente, ha conformato all'Eternità il linguaggio che la riguarda, da un lato

conferendole la perfezione per mezzo di “ἐτύγγανεν” e, d'altra parte, vi ha aggiunto, per mezzo di “οὐσα”, il carattere dell'Essere, o meglio, dell'essere realmente. Questo può bastare sulle minuzie del linguaggio impiegato.

- τῷ γεννητῷ ... οὐκ ἦν δυνατόν: perché è stato detto che “all'essere generato era difficile applicare interamente la condizione di essere eterno”? Perché, si potrebbe dire, tutto ciò che è divenuto/è stato generato ha il suo essere specifico nel mutamento, mentre tutto ciò che è assolutamente eterno è ingenerato ed immutabile. Questi due tipi di essere, essendo dunque mutualmente opposti, se, per forza, si volesse adattare la condizione di eternità assoluta all'essere generato, non si arriverebbe né a renderlo immutabile né a togliergli la sua natura specifica. Quindi, anche se l'Eternità non è interamente presente nell'essere sensibile, non lo è tuttavia in un modo o nell'altro? Come potremmo non ammetterlo? Di fatto, l'essere che partecipa all'immagine dell'Eternità partecipa in qualche modo anche all'Eternità, anche se non vi partecipa nello stesso modo rispetto all'essere che vi partecipa in maniera immediata, e, in senso generale, è una legge costante che le Cause superiori regolino anche le disposizioni degli esseri inferiori. Quindi, anche l'Eternità è in qualche modo presente negli esseri regolati dal Tempo. Se la si considera come unità, come totalità, come limite, Essa non ha relazione che con gli Intelligibili, ma se la si considera come pluralità, secondo i differenti gradi della perfezione, secondo le misure distinte della vita, e soprattutto secondo le diverse nature delle Anime celesti, Essa può essere presente anche nelle realtà encosmiche. Il Cosmo la riceve non tale e quale Essa è di per sé, ed è per questo che non è stato detto essere eterno, ma nella misura in cui può accogliere la sua presenza indivisibile e la sua illuminazione. Anche in questo, dunque, bisogna vedere il privilegio di una Causa e di un Principio divino omnicomprendente, ed è per questo che Essa avvolge, in virtù di una connessione causale, anche gli stessi esseri parziali e divisi e che sono come in contraddizione con la sua natura. Abbastanza, quindi, si è detto su questo punto.

- εἰκὼν: in che senso, nel presente testo, il Tempo è stato detto essere “l'immagine” dell'Eternità? E' forse perché, dal momento che l'Eternità dimora nell'unità, allora il Tempo progredisce secondo il numero? In realtà, si è mostrata piuttosto la dissomiglianza fra i due, non la loro somiglianza. Infatti, pressoché dappertutto nel testo, vi è opposizione fra i due termini, fra “progredire” e “permanere”, fra “in base al numero” e “in base all'unità”, fra “immagine” e “modello”. Meglio quindi è dire che il Dio li ha creati entrambi, ossia l'Eternità ed il Tempo, come due differenti misure degli esseri, l'una come misura delle Realtà Intelligibili, l'altro come misura di tutti gli esseri encosmici. Dunque, nello stesso modo in cui il Cosmo è stato detto 'immagine dell'Intelligibile', così anche la misura del Cosmo è stata definita 'immagine' della misura dell'Intelligibile. Ne deriva

quindi che l'Eternità è misura come lo è l'unità, ed il Tempo è misura come lo è il numero: ciascuna delle due misura, l'una ciò che è unificato, l'altro ciò che è numerato, l'una la permanenza degli Esseri veri, l'altro la durata degli esseri che divengono. Quanto alle opposizioni che si mostrano fra Tempo ed Eternità, esse non denotano qualche dissomiglianza fra le due misure, al contrario, mostrano che gli esseri inferiori derivano da quelli superiori: infatti la processione procede dalla permanenza, ed il numero dall'unità. Può anche essere che il Tempo sia immagine dell'Eternità poiché è l'Agente della perfezione per gli esseri encosmici, così come l'Eternità lo è per gli Esseri veri, nel senso che è “Connettore” e “Custode/Protettore” (ὥς συνοχεὺς καὶ φρουρός). Infatti, nello stesso modo in cui gli esseri incapaci di vivere secondo l'Intelletto sono sottomessi all'ordine della Fatalità (=Leggi di Heimarmene), di modo che, dal momento che si sono allontanati dal Divino, non siano tuttavia interamente privati dell'ordine, così anche gli Esseri che sono usciti dall'Eternità e si sono dimostrati incapaci di partecipare in modo completo alla perfezione della Quietude permanendo sempre identicamente nella medesima condizione, appartengono senza dubbio alla categoria del Tempo, ma sono da esso incitati alle attività che sono loro favorevoli, grazie alle quali, per mezzo dei periodi ricorrenti, possano anche godere del fine supremo che appartiene loro.

- ἐπινόει: è con grande precisione che Platone ha chiamato “felice invenzione” (ἐπίνοια: questa parola ha molteplici significati, ossia, principalmente, indica “pensare ad una cosa; avere nozione di qualcosa; pensiero”. Significa però anche “potere di pensare qualcosa, inventiva” in congiunzione con la Techne, “κατὰ τέχνην καὶ ἐ. γίνεσθαι” Thphr. *Od.*7; “artificio, idea, progetto, stratagemma, invenzione”, θαυμαστάς ἐξευρίσκων ἐ. Arist. *Eq.*1322; “τέχνης ἐπίνοιαί” Arist. *Mu.*399b17; “πενία ἐπινοίων διδάσκαλος” Secund. *Sent.*10; ἐξ οἰκείων ἐ., = *sua sponte*, OGI580.7 (Cilicia); infine, indica anche una riflessione a posteriori, retrospezione, sulle esperienze vissute, Plot.2.9.1, 6.8.7) del Demiurgo la creazione del Tempo. Agli esseri che per natura non sono eterni, che sono imperfetti, che si muovono in linea retta (e non con movimento circolare), dare partecipazione ad un'eternità temporale equivale praticamente ad un perfezionamento, ad una periodicità ricorrente, e questo non sembra poi molto lontano da una felice invenzione ed ottimo stratagemma. E' per questo che anche nel seguito (37E - νύκτας καὶ μῆνας καὶ ἐνιαυτούς, οὐκ ὄντας πρὶν οὐρανὸν γενέσθαι, τότε ἅμα ἐκείνῳ συνισταμένῳ τὴν γένεσιν αὐτῶν μηχανᾶται), Platone ha detto che il Dio ha ideato/inventato la produzione delle parti del Tempo.

- εἰκὼν δὲ ... κινητόν τινα αἰῶνος: ebbene, in che senso l'immagine dell'Eternità è detta “mobile”? Forse perché è mobile attraverso tutta se stessa, ed è la sua stessa essenza che è in movimento? Questo è impossibile. Infatti, nessun essere è in movimento con tutto se stesso, anche quando si tratta di un mutamento sostanziale: anche in questo caso, infatti, il sostrato permane immobile. A

maggior ragione, quando gli esseri sono mossi da altri movimenti rispetto a quello, conservano una stabilità essenziale, che si tratti di un accrescimento, di un'alterazione o di un mutamento locale. Diversamente, se il soggetto non permanesse stabile secondo un certo rapporto, farebbe svanire anche il mutamento: poiché ogni movimento ha luogo in un simile soggetto. Non esiste perciò nulla, come si è detto, che sia tutto interamente in movimento, e soprattutto fra gli Esseri eterni, i quali bisogna per forza che siano radicati nelle loro Cause proprie e che permangano stabili in se stessi, se devono sempre conservarsi. Ora, questo, il “permanere sempre identicamente nella stabilità”, l'Eternità deve, in qualche modo, possederlo nel massimo grado. Così, è impossibile che il Tempo sia in movimento con tutto se stesso, se è vero che non esiste nulla di simile nemmeno in tutto il resto. Bisogna dunque, necessariamente, che qualcosa del Tempo permanga stabile, se è vero che ogni cosa mossa si muove secondo ciò che, in se stesso, permane stabile. Stabile è dunque la Monade del Tempo, poiché essa è sospesa al Demiurgo, ma, dal momento che è ricolma di virtù metretica (cf. *Politico*: metretica, la quale si occupa «della lunghezza e della brevità» (283c) e «dell'eccesso e del difetto» (283d). La metretica viene divisa in due parti, con il consueto metodo della *diairesis*: la prima parte riguarda «la comunione reciproca di grandezza e piccolezza»; la seconda «l'essenza (*ousia*) necessaria di ciò che viene ad essere (*genesis*)» 283d) ed ha voluto misurare tanto i movimenti della sfera Psichica quanto l'essere, le attività e le passioni del Fisico e del Corporeo, essa ha avuto la sua progressione secondo il numero. Ne consegue che, permanendo fisso con la sua attività indivisibile ed interiore, il Tempo, con la sua attività verso l'esterno, quella che è contenuta dagli oggetti misurati, progredisce secondo il numero, ossia secondo certe forme intellettive, o meglio, secondo il primissimo Numero stesso, che, per analogia, presiede agli Intellettivi, direbbe Parmenide, con l'Essere-Uno, come quest'ultimo presiede agli Intelligibili (=Essere-Uno/Prima Triade Noetica che presiede a tutto l'ordinamento Noetico; Numero Noetico-e-noerico/Notte che presiede a tutto l'ordinamento Noetico-e-Noerico e solamente Noerico). Dunque, il Tempo progredisce secondo quel Numero, ed è anche per questo che poi distribuisce a ciascuna delle specie degli esseri encosmici la misura che è appropriata a ciascuno. Ancora più esattamente, si potrebbe dire che il Tempo veramente tale progredisce secondo il numero per il fatto che appunto numera le cose che partecipano di lui stesso e che è esso stesso un numero noerico/intellettivo, quello cui Socrate (*Rep.* VII 529D) allude quando dice che “nel numero vero e proprio risiedono la Velocità-in-sé e la Lentezza-in-sé” (=Idee che si trovano appunto nella prima Triade Noetica-e-Noerica/Numero/Hyperurano), grazie alle quali differiscono, fra gli esseri numerati dal Tempo, quelli che si muovono più velocemente o più lentamente. Così, Timeo non si dilunga su quel Tempo, poiché Socrate ne aveva già ampiamente parlato durante la vigilia di questo dialogo, al contrario, tratta di questo Tempo che è sorto da quel Tempo là. Il tutto mantenendo il fatto che quello è il vero Numero, ed è di questo Tempo che si dice che esso progredisca in base al numero.

Ammettiamo dunque che il Tempo progredisca in base al Numero Intelligibile (Noetico-e-Noerico), ma progredisce anche in base al numero in virtù del quale esso numera esso stesso i suoi partecipanti, nello stesso modo in cui, a sua volta, il tempo nei partecipanti progredisce in base al Tempo che numera. Questo ultimo Tempo è il Tempo numerato, che non possiede che una lontana immagine del Tempo essenziale, ed è grazie ad esso che tutte le cose sono numerate per mezzo di numeri, più grandi o più piccoli, che determinano la durata della loro vita, nel senso che il bue vive un certo periodo di tempo, l'essere umano un certo altro periodo, il Sole ha il suo periodo ricorrente in un certo tempo, e lo stesso per la Luna, il Brillante (Saturno/Crono) e gli altri Pianeti compiono le loro rivoluzioni secondo una o l'altra misura.

### C. Il problema del Tempo

#### C.I. Nozioni errate a proposito del Tempo

1. Né visione dello spirito né accidente: sia come sia, se il Tempo è misura dei movimenti, non è come la misura con la quale noi misuriamo – ciò che misura, anche, è la nostra coscienza psicologica del Tempo, non il Tempo stesso – ma è come ciò che causa e determina la durata della vita e di tutte le altre specie di mutamenti delle cose che si trovano ad essere nel tempo, e che misura secondo i Modelli stessi, assimilando tutte le cose a questi Modelli. Infatti, nello stesso modo in cui il Tempo conduce se stesso a somiglianza dell'Eternità, che avvolge e misura le Cause Esemplari, così spinge gli esseri perfezionati da esso stesso a imitare, con la loro rivoluzione circolare, la condizione più augusta dei Principi eterni. Del resto, come potrebbe essere che Esso, che è tanto grande e un Dio così venerabile, come potrebbe essere misura del movimento come la misura attraverso cui noi misuriamo o come il numero del movimento dei corpi ciclici o, generalmente, del movimento, così come hanno pensato alcuni che non avevano coscienza né della potenza del Tempo né del suo patrocinio demiurgico su tutte le cose? Quando essi dicono anche che il Tempo è causa di distruzione più che di generazione, di oblio piuttosto che di conservazione, e di tutto ciò per accidente/casualità e non attraverso se stesso, essi assomigliano del tutto a persone addormentate, che non osservano i vantaggi fisici e morali che essi stessi traggono dal Tempo, né sono in grado di calcolare i benefici che il Cielo intero in tutto se stesso e l'intera creazione sublunare ricevono dal Tempo in grazia del Tempo stesso. I Teurghi, certo, non parlerebbero così, i quali affermano che il Tempo è un Dio, e ci hanno insegnato la formula evocatrice (ἀγωγή – questa parola, fra i molti significati possibili, indica appunto una formula evocatrice, così come un incantesimo per “portare verso” un'altra persona, come quelli d'amore, cf. “πνευμάτων” Iamb. *Myst.* 3.6 (pl.); *PMag.Par.* 1.1390. Non per caso, indica anche il tempo in musica, cf. *Pl. Rep.* 400c (pl.), Aristox. *Harm.* p.34 M., Aristid. *Quint.* 1.19; e la sequenza di una melodia, Aristox. *Harm.*

p.29 M.; ed uno stile musicale, Str. 14.1.41) grazie alla quale è possibile farlo apparire ai nostri occhi, coloro che celebrano questo Dio come il più antico ed il più giovane, come Colui che “si volge in circolo” ed eterno – non solamente in quanto immagine dell'Eternità, ma perché, eternamente, ha pre-assunto e concepito il numero complessivo di tutti gli esseri mobili del Cosmo, numero secondo il quale Egli conduce in circolo e fa ritornare al punto di partenza, per mezzo di periodi più rapidi o più lenti, tutti gli esseri mossi – che, oltre a ciò, celebrano a causa della sua potenza, come infinito, poiché far tornare sempre e sempre in circolo è il carattere specifico di una potenza infinita, e che, con ciò, Lo dicono “in forma di spirale”, nel senso che, con un unico e medesimo potere, misura sia gli enti mobili mossi in linea retta sia quelli mobili mossi in circolo, nello stesso modo in cui la spirale ricomprende in un'unica e medesima forma il diritto ed il circolare (cf. “il terzo Teletarca, comprendendo in un'unica unità la figura circolare, mista e rettilinea, rende perfetta la materia 'priva di figura e priva di forma', in quanto con la figura circolare dà forma all'ambito delle Stelle fisse e alla prima Materia, con quella mista dà forma all'ambito dei Pianeti e alla seconda Materia (in quell'ambito è presente infatti la forma a spirale – forma mista, che contiene in sé la figura circolare e quella rettilinea), infine con quella rettilinea all'ambito sublunare e alla materia ultima (in questo ambito infatti si trovano i movimenti in linea retta)” *Theol.* IV 111, 13- 26). Concludiamo dunque dicendo che non bisogna seguire coloro che fanno del Tempo una semplice visione dello spirito o che lo riducono ad essere null'altro che un accidente.

2. Né prodotto né qualità dell'Anima: ebbene, neppure è vero ciò che pretendono altri, sapienti ben più seri di quelli che abbiamo appena menzionato, e che si avvicinano molto di più al carattere più proprio della questione, ossia coloro che pretendono che il Tempo sia un prodotto sorto dall'Anima universale nella sua attività metabatica (μεταβατικῶς – ossia, di collegamento – separazione – passaggio), ossia dell'Anima che, agendo essa stessa attraverso intuizioni unificate e senza alcun passaggio, non di meno misura, attraverso il Tempo, sia le rivoluzioni celesti sia i periodi delle altre anime, noi non faremo loro questa concessione, benché essi siano assai avanti nello scoprire la verità.

2α: innanzi tutto, Platone, con il quale vogliamo essere in assoluto accordo in ciò che concerne le realtà divine, dice che il Tempo è stato creato dal Demiurgo, nel momento in cui il Cosmo era già stato ordinato quanto alla sua Anima e al suo Corpo. Egli non dice affatto che il Tempo è stato posto dal Demiurgo all'interno dell'Anima nello stesso modo dei rapporti armonici, e non vi è del resto nessuna relazione fra il caso del Corporeo e quello del Tempo. Infatti, quando Platone aveva detto che il Dio aveva realizzato il Corporeo all'interno dell'Anima perché Essa ne fosse sovrana e dominatrice, non aveva certo tramandato che il Dio avesse fabbricato e creato il Tempo nell'Anima, ma è solamente dopo aver trattato l'essenza, l'armonia, la potenza, i movimenti e le conoscenze

diverse dell'Anima che, una volta che l'Anima ed il Corpo siano stati completamente realizzati, egli ha fatto esistere in aggiunta l'essere del Tempo come essenza unica, incaricata di vegliare su tutto ciò, di misurarlo e di renderlo simile ai Principi Esemplari. Quale profitto, in effetti, vi può essere, nel fatto che gli esseri encosmici siano tutti in bello stato, se non avessero alcuna permanenza, nel fatto che imitino, in un modo o nell'altro, la Forma del Modello, se, nella misura del possibile, non sviluppassero né accogliessero, in modo certamente parziale, tutto ciò che noi concepiamo essere in modo totale ed indiviso nel Modello? E' dunque per queste ragioni che il Filosofo ha assegnato la Causa della processione del Tempo al Demiurgo e non all'Anima.

2β. Inoltre, se considerassi la realtà presa di per se stessa, saresti spinto a dire che, se l'Anima genera il Tempo, essa non potrebbe parteciparvi in un modo tale da essere perfezionata proprio da esso. In effetti, è una verità non incerta che l'Anima, almeno nelle sue attività, è perfezionata e misurata dal Tempo, poiché ogni essere che non possiede l'insieme della sua attività riunito insieme nello stesso attimo, dal momento in cui viene in essere, ha bisogno del Tempo per giungere a completezza e ritornare al punto di partenza, il Tempo grazie al quale raccoglie tutto il Bene che gli appartiene, che non potrebbe altrimenti contenere in modo indivisibile ed atemporale. Queste sono infatti, come si era già detto in precedenza, l'Eternità ed il Tempo, le misure sia della permanenza che della completezza degli esseri, una essendo il Principio comprensivo unico e non moltiplicabile delle Enadi Intelligibili, l'altro essendo il Limite e la misura demiurgica della durata più grande o più piccola degli esseri che sono usciti dalla Quietè eterna. Se, dunque, l'Anima, nello stesso modo dell'Intelletto e degli stessi Dei, cogliesse il suo oggetto di conoscenza interamente grazie ad un'intuizione unica e sempre identica, per mezzo di un'intellezione priva di passaggi, si potrebbe allora forse dire che essa abbia generato il Tempo, ma in tal modo non avrebbe affatto bisogno del Tempo per giungere al suo fine. Però, dal momento che l'intellezione dell'Anima implica passaggio e ricorrenza, una certa anima ha bisogno della totalità del Tempo, un'altra della porzione temporale che le sarà sufficiente per la sua vita intellettuale e generativa. Ora, non esiste assolutamente alcun essere che, essendo causa, abbia bisogno del suo proprio prodotto per arrivare alla completezza. Altrimenti, sarebbe nello stesso tempo, prima di aver creato l'essere che dipende da lui stesso, completo ed incompleto: completo in quanto genera, poiché nulla di incompleto è in grado di generare; incompleto, poiché non avrebbe ancora avuto partecipazione a ciò che lo porta a compimento. E, una volta per tutte, è assurdo dire che le cause hanno bisogno degli effetti che risultano da esse. Che questa sia dunque la prova più forte che il Tempo non è generato dall'Anima, ma che Esso è partecipato in primo luogo proprio dall'Anima.

2γ. Dopo questo, bisogna prendere coscienza che anche gli oggetti inanimati (ἄψυχα – sia le piante sia gli oggetti opera della *technè*) partecipano al Tempo. Vi hanno partecipato non solo nel momento in cui sono stati portati alla luce/creati, nello stesso modo in cui hanno partecipato alla forma e al

modo di essere, ma anche ora, anche quando sembrano essere completamente privi di vita, partecipano al Tempo, e non solamente nel senso in cui si dice che essi vivono perché sono coordinati a tutto l'insieme ed in relazione di simpatia con il Tutto, ma anche ciascuno, da se stessi, partecipa ad un certo tempo, e questo nel loro stesso essere inanimati, sempre in procinto di venir meno, fino alla loro distruzione totale: infatti, non esiste alcun luogo in cui il Tempo non sia presente. In più, l'architetto può dire per quanto tempo resisterà un muro, il tessitore lo dirà toccando una tunica o, in generale, qualsiasi abito, nello stesso modo in cui farà qualsiasi artigiano che tocchi la sua propria opera – anche se non è in modo così preciso che si può affermare questo a proposito delle creazioni della Natura – e l'indovino (μάντις) potrà dirlo a proposito di tutte le cose, in quanto uomo che sa osservare la durata temporale attribuita alle realtà di quaggiù in conseguenza del Tutto.

2δ. Oltre a ciò, dal momento che, sia per le anime sia per i corpi, mutamenti, movimenti, tempi di quiete e, generalmente, tutti questi fenomeni encosmici che si presentano come opposti, sono misurati dal Tempo, Esso è necessariamente separato da tutti questi fenomeni. Infatti, ciò che è partecipato da una molteplicità di partecipanti, e questi partecipanti differiscono anche gli uni dagli altri, è partecipato in un modo tale che esso preesiste permanendo, grazie a sé medesimo, uno ed identico. Avanziamo ancora un poco: dal momento che questo partecipato è in tutti i partecipanti, è dappertutto senza dividersi, come l' "ora" è dappertutto rimanendo numericamente un'unità indivisibile e che non appartiene in esclusiva ad alcuno degli esseri che sono detti esistere in questo istante. E' quello che Aristotele ha ben visto quando ha mostrato che esiste un'unità incorporea ed indivisibile che permane sempre e dappertutto identicamente la medesima, avendo indicato con queste definizioni proprio l' "ora".

2ε. Inoltre, se il Tempo non fosse un'essenza, bensì un accidente, non avrebbe dimostrato abbastanza potenza creativa per far sì che, fra gli esseri soggetti al divenire, gli uni avessero una durata sempiterna, gli altri una lunga durata temporale, altri una durata più breve rispetto a questi ultimi, ma più lunga rispetto alle nature che possiedono minore potenza, né per attribuire a tutti la misura adeguata ed appropriata del loro tempo di permanenza fra gli esseri. Ebbene, se dunque il Tempo è proprio un'Essenza creativa, non potrebbe essere né nell'Anima intera né in una qualche porzione dell'Anima. Infatti, altra è la nozione dell'Anima, altra quella del Tempo, e sono l'una e l'altro cause di effetti differenti, e non certo identici. L'Anima dona partecipazione alla Vita e muove tutte le cose – è per questo che il Cosmo, non appena è stato accostato all'Anima, è stato colmato di Vita ed ha partecipato al movimento; il Tempo incita gli esseri creati verso la completezza, è la misura di tutte le cose e procura un certo genere di Eternità. Esso, dunque, non potrebbe essere inferiore all'Anima, se è vero che anche l'Anima partecipa ad Esso, se non con la sua essenza, almeno con le sue attività metabatiche. Di fatto, l'Anima del Cosmo è stata detta agire

continuamente e condurre una vita intellettuale “per tutta la durata del Tempo”. Non rimane dunque che il Tempo sia un'essenza e che non sia affatto inferiore all'Anima.

2ζ. Soprattutto, bisogna riflettere sul fatto che, se l'Eternità fosse o il prodotto dell'Intelletto o qualche potenza dell'Intelletto, bisognerebbe anche dire che il Tempo sarebbe qualcosa di simile all'Anima. Però, se l'Eternità è una misura separata dalla molteplicità degli Intelligibili e Principio comprensivo della loro durata eterna e della loro perfezione, come potrebbe il Tempo non avere lo stesso ruolo in relazione all'Anima e al mondo delle anime, differendo dall'Eternità per il fatto che tutti gli esseri che hanno compiuto la loro processione, anche differiscono dalle Cause che permangono nella Quietè. Inoltre, in primo luogo, la superiorità che manifesta l'Eternità sugli esseri misurati da Lei stessa è ben più grande di quella manifestata dal Tempo sugli esseri che misura: infatti, l'Eternità ricomprende anche, in modo trascendente, le Essenze degli Intelligibili e le Enadi, mentre il Tempo non misura le Essenze delle primissime anime, alle quali è piuttosto coordinato visto anche che è stato creato insieme ad Esse – certi Platonici pensano che non misuri nemmeno le attività intellettive, benché Platone abbia dichiarato in modo chiarissimo che l'Anima unica universale “ha iniziato a vivere una vita divina intellettuale per tutta la durata del Tempo” – ed inoltre, gli Intelligibili sono più strettamente uniti all'Eternità rispetto a quanto lo siano gli esseri encosmici al Tempo, e sono talmente tanto uniti che alcuni pensatori hanno ritenuto che l'Eternità non sia null'altro se non l'Intelletto unico ed universale. Al contrario, il Tempo nessuno dei Filosofi dotati di buon senso ha voluto identificarlo con le cose che esistono nel tempo, a causa della grande distanza e differenza che vi è fra i due termini.

### C.II. Che cosa è il Tempo

Ebbene, se dunque il Tempo non è né qualcosa che appartiene ai movimenti né una conseguenza accidentale di qualcosa che riguarda l'Anima o, in generale, un prodotto dell'Anima, e se non bisogna ammettere neppure che, come dicono alcuni che diffondono dottrine rivoluzionarie contro le cose divine, il Tempo psichico è il Circolo del Diverso e l'Eternità il Circolo dell'Identico – ho sentito queste parole dalla bocca di Teodoro quando dava le sue lezioni di filosofia – benché essi non siano, certamente, nella posizione di verificare, come fossero al di sopra del Tempo e dell'Eternità – tutti dunque, se lo volessero, avrebbero corretto tale concezione, negando che certe parti dell'Anima stessa fossero identiche al Tempo e all'Eternità, ma accordando che il Circolo del Diverso abbia inclinazione per le cose che dimorano nel tempo, quello dell'Identico verso gli Esseri eterni – se dunque noi non approviamo nessuna di queste teorie, che cosa può mai essere il Tempo? Poiché non è sufficiente dire che sia la misura degli esseri encosmici, né dei beni di cui è la causa, ma bisogna, nella misura del possibile, cercare di cogliere il suo carattere specifico.

In questo caso, la cosa più sicura non è dire che, essendo un'essenza, e perfezionando l'Anima, ed

essendo presente per tutte le cose, sia un Intelletto, non solo in quiete ma anche in movimento, in quiete secondo la sua attività interiore, in virtù della quale è realmente eterno, ed in movimento secondo la sua attività esterna, in base alla quale delimita ogni mutamento? In effetti, dal momento che l'Eternità possiede la permanenza (τὸ μένειν) sia in base alla sua attività interiore sia secondo quell'attività che esercita rispetto agli Esseri eterni, il Tempo è stato creato in quiete ed in movimento, riproducendo l'immagine dell'Eternità con una delle sue attività, e distinguendosi da Essa in base alla sua altra attività. Però, dove si potrebbe mai trovare un ente allo stesso tempo intelligibile e generato? O un ente allo stesso tempo indivisibile e divisibile? Nondimeno, nel caso dell'essenza dell'Anima, abbiamo accettato tutto ciò, e del resto non possiamo comprendere a fondo cosa sia questo medio proporzionale che è l'Anima, a meno di usare, a tal proposito e per essa, le coppie di opposti. Cosa vi è, quindi, di sorprendente se ora facessimo lo stesso anche per la natura del Tempo che, sotto un aspetto, è immobile, sotto un altro aspetto, è in movimento, o meglio, ben prima di noi lo ha fatto il Filosofo, il quale, da un lato, affermando che esso è “eterno”, ha mostrato la Monade Intellettiva identicamente stabile che è in esso, e d'altra parte, dicendolo “in movimento”, ha mostrato l'attività che in esso si porta verso l'esterno e che è partecipata sia dall'Anima sia dal Cosmo nella sua totalità? Non dobbiamo infatti credere che questa parola, “eterno”, significhi semplicemente che il Tempo è l'immagine dell'Eternità – cosa impedirebbe, di fatto, di dire “immagine dell'Eternità” al posto di “immagine eterna”? - al contrario, questa stessa parola vuole dimostrare proprio questo, che il Tempo ha una natura eterna – non, però, nello stesso modo in cui Platone aveva detto 'eterno' il Vivente-in-sé: Quello è eterno sia per essenza sia per le attività, mentre il Tempo è eterno sotto un certo aspetto, ma, per il fatto di concedere partecipazione anche all'esterno, è di fatto in movimento. E' per questo che i Teurghi lo hanno chiamato “eterno” e non il solo Platone. E a buon diritto. Di fatto, se tale realtà fosse solo in movimento sia grazie a sé medesima sia a causa dei suoi partecipanti, sarebbe causa solamente di movimento, proprio come l'Anima – ed è certo, in ogni caso, che l'Anima sia muove se stessa sia muove anche tutto il resto – e se tale realtà fosse solamente immobile, manterrebbe se stessa senza mutamento, essendo, per gli altri esseri la causa della loro costante uniformità, dovrebbe anche esservi, per gli esseri mossi da un'anima, ciò che è intermediario fra queste due realtà che sono due estremi – poiché l'una è immobile secondo entrambi gli aspetti, l'altra invece mobile sia in base alla sua stessa natura sia in base a ciò che dona anche ad un altro ente – un intermediario al contempo immobile e mosso, immobile di per se stesso, mosso negli esseri che partecipano ad esso. Ora, tale è precisamente il Tempo. In effetti, se il tempo che è nei partecipanti è numero esattamente come il numerato, cosa sarà il Tempo che è numero in ciò che esso numera come precedente? Parlare di un'anima parziale è del tutto assurdo. Infatti, il numero che nell'anima parziale numera il tempo è un prodotto secondario/nato in seguito, esattamente come fa il numero che in noi conta le dita: questo numero

non è certamente quello che ha fatto sì che le dita siano proprio cinque, ma si limita a contare le dita che sono state create dalla Natura in tal numero. Ebbene, noi ora stiamo cercando la causa dell'esistenza del tempo che può essere numerato. Questo Tempo causale è pertanto quello che, da un lato, permane immobile e, d'altra parte, concede svolgimento a partire da se stesso al tempo numerato. Quindi, in modo generale, se il tempo apparente è in movimento, e se tutto ciò che è in movimento è tale in quanto è qualcosa d'altro – poiché questo non è il movimento che è ente mobile, bensì quello che viene mosso – bisogna necessariamente che il Tempo esista di per se stesso, perché sia mosso. Secondo questo punto di vista, dunque, il Tempo esiste davvero anche in se stesso, ma, per il fatto di esistere anche nei partecipanti, viene mosso in comune con loro, sviluppando se stesso e trascorrendo in essi. Così, dunque, il Tempo è eterno, e Monade, e Centro, per l'essenza e per l'attività che permane in quiete in lui stesso, ed insieme è continuo, e numero, e circolo, in base a ciò che in lui ha compiuto la processione e che è stato partecipato. Di conseguenza, questo Tempo è un Intelletto che 'compie la processione', che da un lato è stabilmente fissato nell'Eternità, e per questa ragione anch'esso è detto “eterno” - infatti, non avrebbe potuto contribuire a perfezionare la somiglianza degli esseri encosmici ai loro Modelli, se dal principio non fosse esso stesso legato e dipendente da questi Modelli – e d'altro lato compie la processione e discende nel complesso verso gli esseri che sono sotto la sua custodia. Da ciò deriva, penso, che il più sublime fra i Teurghi (Giuliano il Teurgo) Lo abbia celebrato come Divinità – così ha scritto Giuliano nel “*Settimo libro delle zone*” (ossia, le Orbite dei Pianeti – in seguito, si farà appunto riferimento alle dottrine dei Teurghi che parlano di un Χρόνος ζωνάιος, ossia un Tempo legato e coordinato ai movimenti dei Cosmocratores, e di un Χρόνος ἄζωνος, indipendente da tali movimenti: questo è il Dio Chronos, celebrato dai Teurghi come Χρόνος ὡς αἰώνιος ἀπέραντος, mentre gli altri Tempi – Anno, Mese, Giorno e Notte – sono θεοὶ ζωνάιοι) – e Lo hanno onorato con nomi che, esattamente, lo fanno apparire come rendente alcuni partecipanti più antichi, altri più giovani, facendo volgere in circolo tutte le cose. Sarebbe di fatto ridicolo, dal momento che Esso è la copia dell'Eternità, che fosse solamente un 'fantasma temporale' che non ha sussistenza se non nei numerati. Come, di fatto, sarebbe copia di questo Dio così grande, Aion, ciò che è un mero fantasma negli enti, o meglio, che non appare se non in ciò che è inerente all'ente, e che è esso stesso un accidente di un accidente? E se, d'altra parte, l'Intelletto è inferiore all'Eternità, e l'Anima un'imitazione dell'Intelletto, come il Tempo, essendo una copia dell'Eternità, potrebbe non essere anche qualcosa di superiore all'Anima stessa e più prossimo all'Essenza? Infatti, ciò che è l'Intelletto rispetto all'Anima, l'Eternità lo è rispetto al Tempo, e vice versa: così, il Tempo ha la precedenza sull'Anima, come l'Eternità viene prima dell'Intelletto, ed esso deve essere partecipato dall'Anima e non partecipare all'Anima, come l'Eternità non partecipa all'Intelletto, bensì avviene il contrario. Concludiamo dunque che il Tempo è un certo Intelletto che guida in circolo, in base al Numero,

tutto ciò che ad Esso partecipa, ed in modo particolare proprio le anime. Infatti, vi è una grande differenza fra il Tempo e l'anima. Il Tempo è eterno non solamente per essenza, ma anche a causa della sua attività interiore, poiché rimane sempre identicamente lo stesso, e non si muove che per l'attività in base alla quale è partecipato dalle cose esterne nel momento in cui ha esteso fino ad esse e resa proporzionale per esse la partecipazione che dona di sé a tutte loro: ogni anima, al contrario, è mossa in modo metabatico sia secondo le attività interiori sia secondo quelle esteriori, grazie alle quali essa muove il corporeo.

E' per aver compreso che tale è la natura del Tempo che lo si ha, mi sembra, chiamato Chronos, avendo con ciò voluto indicare un certo Choronoos, ossia “un Intelletto che danza in circolo”. Abbreviando il nome si ha Chronos, può essere per nascondere il significato del nome, può essere anche perché il Tempo, essendo contemporaneamente in quiete e danzante, in quiete con una parte di se stesso e danzante con un'altra parte, è per metà Intelletto e per metà Ente danzante: dunque, congiungendo le parti di ciascun elemento, si indica la natura meravigliosa e demiurgica di questo Dio. E sembra proprio che, come il Demiurgo ordina il Tutto iniziando dall'Intelletto, poiché Lui stesso è un Dio Noerico/Intellettivo (Intelletto Demiurgico), così il Tempo perfeziona il Tutto iniziando dall'Anima, poiché è un Dio Hypercosmico. Che, di fatto, Esso non sia solamente Encosmico bensì, ben prima, anche Hypercosmico, è evidente se è vero che, come l'Eternità sta al Vivente-in-sé, così il Tempo sta a questo Cosmo che è dotato di Anima e di Intelletto e che è interamente immagine del Vivente-in-sé, esattamente come il Tempo è l'immagine dell'Eternità. Sia come sia, se il Tempo è “Intelletto che danza”, danza permanendo in quiete, ed è con la sua parte permanente che i suoi giri di danza sono in numero infinito e che sempre ritorna al punto di partenza (il “Grande Anno di Brahma”, e non solo – cf. “Vita di Krishna”) Infatti, quando per la prima volta, fra gli Intellettivi, ha compiuto il suo ciclo danzante attorno a tutta la Demiurgia, sotto l'aspetto in cui permane sempre identicamente lo stesso ed in cui è Intelletto per essenza, è stato detto “eterno” secondo l'aspetto per cui danza in circolo, e fa volgere in modo circolare le anime, le nature, i corpi e li fa tornare al punto di partenza “periodicamente” (περιοδικῶς), per dirlo con un'unica parola: infatti, non solo il Cosmo si muove per aver ricevuto partecipazione ad un'Anima, e si muove in modo regolare per aver partecipato ad un Intelletto – di fatto, anche nelle *Leggi* (X897B), Platone ha detto che “l'Anima forma il Cosmo per una via retta e sapiente, dopo essersi congiunta Ella stessa ad un Intelletto divino” – ma anche che si muove periodicamente grazie al movimento da un punto allo stesso punto, riproducendo, si potrebbe ben dire, la quiete dell'Intelletto nello stesso luogo, nel modo in cui il Tempo imita l'Eternità. Ed è proprio questo, il ritornare sempre ad un solo ed unico punto per mezzo della rivoluzione temporale, che accentua la somiglianza del Cosmo con il Modello sempre stabile nel medesimo punto.

Ora, con tutto ciò, si considerino inoltre le Cause che Platone assegna al Tempo. Il Demiurgo è la

Causa Efficiente, l'Eternità il Modello, la rivoluzione periodica degli enti mobili fino al medesimo punto è la Causa Finale: infatti, ciò che non ha potuto permanere in modo stabile nello stesso punto, tende comunque a volgersi in cerchio fino a quel medesimo punto, cercando con questa linea curva, di raggiungere l'Uno che è identico al Bene. Che, in effetti, la processione del Tempo non sia una processione unica (ossia, lineare) ed in linea retta e simile ad una linea che si estende all'infinito in entrambe le direzioni, bensì una processione definita e circoscritta, che si volge in circolo attorno al Padre di tutte le cose e alla Monade del Tempo, sviluppando la potenza e tutta la forza dell'operazione demiurgica, e che di nuovo ritorna al punto di partenza, e questo spesso, o meglio, un numero infinito di volte, non è solo la verosimiglianza che lo esige, se si deve chiamare verosimiglianza quella che è una necessità – perché, da dove verrebbe a ciò che partecipa del Tempo il “ritornare al medesimo punto” se il partecipato non possedesse un movimento provvisto di una tale qualità e di una tale proprietà – e, oltre alla verosimiglianza, non abbiamo per provarlo solamente la testimonianza che fornisce la spiegazione del nome, attraverso la quale potrai di fatto mostrare che l'intuizione supremamente corretta dei Legislatori che assegnarono i nomi è in accordo con quello che diciamo, ma avrai anche le parole dello stesso Platone, il quale ha affermato: “ora, del Tempo che imita l'Eternità e che si volge in circolo secondo il numero, queste sono le specie.” Infatti, dal momento che il Tempo è il primo degli enti mobili a muoversi in circolo secondo quella che, fra le sue attività, procede all'esterno, il primo a ritornare al punto di partenza allorquando abbia completamente dispiegato la sua potenza, fa ritornare anche al punto di partenza i periodi degli altri esseri, conducendo in circolo, con la sua parte che procede presa nella sua totalità, l'Anima che in primo luogo partecipa ad Esso, con certe parti di se stesso le altre anime, le nature, le rivoluzioni celesti, e, all'estremità, tutto il mondo sub-lunare: infatti, è con il suo movimento in circolo che tutte le cose anche si muovono circolarmente, queste rivoluzioni circolari essendo a volte più rapide, a volte più lente. E, di fatto, ecco una nuova considerazione. Se è il Demiurgo stesso che ha fatto del Tempo un'immagine mobile dell'Eternità e se lo crea anche in virtù dell'intellezione che Lui stesso ha dell'Eternità, bisogna che il movimento del Tempo sia di natura ciclica, ossia della natura di un Cuore che danza, perché non si allontani dall'Eternità e possa sviluppare l'intellezione che il Padre coglie dall'Eternità stessa: infatti, come il movimento del Tempo ricomprende tutti i movimenti, così Essa deve essere ben prima stata definita prima degli enti mobili che il Tempo misura – infatti, non è l'assenza di misura che misura gli enti, bensì la primissima misura, esattamente come non è l'Illimitato che limita, bensì il primissimo Limite. Ora, è proprio in virtù del Demiurgo che il Tempo si muove, e non in virtù dell'Anima, né della Natura, né in virtù di ciò che è corporeo e visibile. In questo caso, infatti, i suoi movimenti sarebbero parziali e non ricomprenderebbero il Tutto, ed inoltre, in essi vi sarebbe più o meno una certa anomalia, ed essi stessi non avrebbero affatto bisogno del Tempo. Infatti, tutti questi movimenti sono nel tempo, e

non si lasciano scorgere in una processione, come i movimenti che misurano il Tutto, ma in qualche qualificazione di vita o di mutamento o passione. Al contrario, il movimento del Tempo è semplice ed indifferenziato, ed è una processione senza tensione né rilassamento, regolare, uguale, simile, identica. Infatti, essa trascende sia i movimenti regolari sia quelli irregolari, ed è sempre identicamente presente in entrambi i generi, e non viene alterata quando questi movimenti lo sono, al contrario, permane sempre identicamente separata da qualsiasi anomalia, e suscita tutti i movimenti conformi a natura, li riconduce al punto di partenza e li misura, e permane in virtù del carattere specifico dell'attività intellettuale, pura da qualsiasi mescolanza con ciò che viene da essa misurato, e d'altra parte compie la processione metabatica sia muovendosi essa stessa, sia anche, avendo affinità con tutto ciò che è psichico, risiede negli esseri che, secondo un principio primordiale della Natura, sono perfezionati e determinati da Essa stessa, ma senza assomigliare interamente a nessuno degli esseri. E, di fatto, ciò che misura tutte le cose doveva, in un certo qual modo, avere somiglianza con tutte loro ed essere vicino a tutte, ma senza identificarsi con nessuno degli enti misurati. Così dunque il progresso del Tempo si compie attraverso uno sviluppo, una divisione, una manifestazione, parte per parte, della potenza che è senza parti e che è rimasta in quiete, come una specie di numero che riceve progressivamente in modo diviso tutte le forme incluse nella monade, che si volge verso se stesso e che ricomincia quindi il suo ciclo. Sì, tale è anche il movimento del Tempo che, procedendo secondo le misure inerenti alla Monade Temporale, congiunge la fine all'inizio, e questo all'infinito.

E, senza dubbio, questo movimento ha anch'esso rango di realtà divina, non tuttavia, come disse il filosofo Giamblico, il rango di ente ordinato, ma quello di un ordinante, non in seguito a degli antecedenti, ma alla testa di tutti i conseguenti. Nondimeno, anche questo movimento viene misurato, ma, senza dubbio, non da qualcosa che comporta estensione – in effetti, sarebbe ridicolo dire che viene misurato da qualcosa di posteriore ciò che invece è anteriore, sia per natura che per dignità – ma dalla sola Monade Temporale, quella Monade che, come è stato detto, sviluppa la processione e, ben prima, sia dal Demiurgo sia dall'Eternità, di cui precisamente il Tempo è detto essere immagine ed in paragone alla quale è stato reso mobile. E' dunque certo, in ogni caso, che è stato detto 'mobile' in paragone all'Eternità interamente immobile, come se si dicesse l'Anima “divisa nei corpi” in paragone all'Intelletto, non perché essa sia interamente divisa, bensì perché, comparata all'Intelletto, essa deve sembrare tale, benché sia indivisibile rispetto all'essenza divisa. La stessa cosa vale per il Tempo. Benché eterno per natura, è stato detto mobile rispetto all'Eternità stessa. Però, per il rango che occupa e per la continuità del suo trascorrere, l'anteriore ed il posteriore in esso sono molto lontani da quel che hanno pensato alcuni. Infatti, non si deve considerarlo in sequenze isolate, solamente in base ai mutamenti dei movimenti, come nel caso dei Corpi Celesti, né secondo le evoluzioni dei viventi, come nel caso dell'Anima, né in base ai *logoi*

delle generazioni corporee, come nel caso della Natura, né secondo qualche altra cosa di questo genere – poiché tutto ciò è proprio delle classi che vengono dopo di esso – ma secondo la precedenza delle cause e la concatenazione delle cause stesse e degli effetti dovuti alla loro continuità, ed in base all'attività primordiale che esercita ed in base alla potenza che possiede, di rendere effettiva la diversità e la varietà infinita dei movimenti. Dunque, il Tempo non è mobile in base a sé medesimo, ma in virtù della partecipazione che sorge da lui stesso, che si rispecchia nei movimenti e che misura e determina i movimenti, come se si dicesse che l'Anima è divisa nei corpi per il fatto che nei corpi vi è una partecipazione divisa all'Anima stessa, partecipazione di cui l'Anima contiene la Causa. Infatti, è proprio così che il Tempo è mobile, in quanto contiene la causa dell'attività che si manifesta da lui verso l'esterno, che si lascia vedere in forma divisa nei movimenti e che si suddivide con essi. Dunque, nello stesso modo in cui i movimenti divengono “nel tempo” a causa della partecipazione, così il Tempo diviene mobile perché è partecipato dai movimenti.

### C.III. Critica alla dottrina dei Fisici

E' proprio per aver tenuto conto solo di questa mobilità che gli studiosi della *Physis* hanno ritenuto che il Tempo sia “quel che è numerato del movimento”, incapaci di comprendere la vera causa del fenomeno. O meglio, bisogna dire questo.

1. In primo luogo, il Tutto non è solamente in movimento, ma deve esservi in esso anche qualcosa di immobile, perché esso di fatto sia sì mosso pur essendo in quiete. In ogni caso, è stato dimostrato nel *Teeteto* (182A) che è assolutamente impossibile che un ente sia mosso in tutto il suo essere complessivo. Poiché, dunque, il tempo partecipato è in movimento perché è coestensivo al movimento, deve esservi, prima di questo tempo, qualcosa che sia in quiete, e questo qualcosa o è privo di attività ed in tal caso impotente, oppure è agente: in tal caso, se agisce in quanto mosso, avrà bisogno nuovamente di qualcosa d'altro che ne misuri il movimento; se invece agisce rimanendo immobile, ecco che si ha il vero e proprio carattere distintivo del Tempo.
2. In secondo luogo, se è nozione comune per gli esseri umani che le Stagioni (Ἔρραι) sono Dee e che il Mese (μείς/μήν, μηνός, ó, cf. il Dio Lunus, masc. di Μήνη [nome poetico/magico anche dell'argento, cf. *Ps.-Democr. p.48 B*], Luc. *Jtr.* 8. (mēns- 'Luna', 'mese', cf. Lat. Mensis, etc.) anche sia un Dio, poiché anche noi abbiamo ricevuto nella Tradizione i riti in Loro onore (cf. νεομηνία νέος, μήν, v. κατὰ σελήνην – cf. Calendario Religioso), e se diciamo che sono Dei anche il Giorno e la Notte, poiché abbiamo delle invocazioni a Loro rivolte che ci sono state insegnate dagli stessi Dei (καὶ κλήσεις ἔχομεν

ἐκδεδομένας παρ'αὐτῶν τῶν θεῶν – ossia, gli Oracoli, che hanno tramandato i nomi sacri con cui invocare ed avere 'autofanie' della Notte, del Giorno, del Mese e dell'Anno), ben di più è necessario che il Tempo sia un Dio, Colui che ricomprende Mesi e Stagioni, Notte e Giorno.

3. In terzo luogo, se il Tempo è qualcosa di numerato, al numerato deve preesistere il numerante – poiché questi due termini sono detti in correlazione ed il numerante esiste prima del numerato – e al numerato in potenza il numerante in potenza, al numerato in atto il numerante in atto. Ora, quest'ultimo è il Tempo realmente tale, che è Numero-in-sé, che numera ciascuno dei movimenti periodici nel complesso (è infatti evidente che il numero proviene dal Numero-in-sé ... “Dio Hypercosmico è dunque quel Tempo” che numera tutti i periodi dei viventi encosmici – cf. *in RP.* II.18.12 e ss.).
4. In quarto luogo, tutto ciò che partecipa all'Anima, partecipa anche al Tempo, ma non è vero l'inverso: infatti, gli inanimati partecipano al Tempo. Bisogna dunque porre il Tempo al di là dell'Anima. Ora, l'Anima esiste di per se stessa, prima dei partecipanti. Quindi, a maggior ragione, il Tempo esiste di per se stesso al di là degli esseri che partecipano al Tempo.

#### C.IV. In che modo il Tempo mobile è immagine dell'Eternità

In che modo dunque, se il Tempo è tale, può essere immagine dell'Eternità? Discutiamone nuovamente perché è difficile rappresentarsi la questione nel modo giusto. Come dice il divino Giamblico, è “perché l'uno e l'infinito dell'Eternità, il suo 'essere già', il suo 'tutto intero in una volta', la sua immobilità nell'ora, la sua qualità di misura non misurabile degli Intelligibili, tutto ciò il Tempo lo esprime per mezzo di uno svolgimento ciclico, di una continuità, con 'l'uno in seguito all'altro', con il suo modo di distinguere un inizio, un mezzo ed una fine, senza lasciare al di fuori nessuna delle realtà, quale che sia, che ricomprende, e poiché, dal momento che non è mobile in senso assoluto, bensì è mobile se comparato all'Eternità, così non è solo e semplicemente immagine, ma lo si potrebbe correttamente definire somma totale e immagine dell'Eternità. Infatti, Esso è veramente un'Essenza e, benché questa Essenza riconduca al punto di partenza, misuri e, generalmente parlando, abbracci i movimenti, nondimeno è detto essere 'immagine dell'Eternità'. Sembra inoltre essere la prima delle immagini. Infatti, l'Intelletto completo non è detto essere, in senso proprio, un'immagine del Primo – cosa di fatto potrebbe essere detto 'simile' a ciò che è completamente privo di forma? – ma si può dire che il Tempo sia ciò che viene per primo fra gli esseri al di sotto dell'Intelletto e dell'Essenza Indivisibile. E, in modo generale, se l'immagine deve per forza appartenere alla categoria dei partecipanti – poiché essa tende a conservare l'impronta di un Modello più antico rispetto a lei stessa, Modello dal quale essa riceve precisamente le proprietà caratteristiche della sua forma – bisogna anche che l'immagine non faccia parte delle primissime

Essenze: infatti, queste ultime, essendo primissime, non sono partecipanti, al contrario, esse sono partecipate da altri, senza introdursi esse stesse nei partecipanti, ma volgendoli piuttosto verso loro stesse. Però, non è neppure necessario che l'immagine faccia parte dei soli esseri sensibili: infatti, anche le realtà intermedie, e non solo i sensibili, partecipano ai primissimi esseri, perché in tal modo anche i sensibili siano resi simili ai primissimi a causa dei riflessi di questi primissimi che giungono fino ai sensibili stessi ad opera dei mediani. Dunque, è in modo corretto che il Tempo è stato detto essere “immagine dell'Eternità”, ed il Cosmo tutto, sia per quanto riguarda l'Anima sia per quanto riguarda il Corpo, “immagine del Vivente-in-sé.”

Se, in effetti, come pensavano Porfirio e certi altri Platonici, solo i sensibili partecipano agli Esseri veramente tali, sarebbe fra i sensibili che noi cercheremmo le immagini. Se, d'altra parte, come ha scritto Amelio e, prima di lui, Numenio, vi è una partecipazione anche presso gli Intelligibili, si dovrebbero trovare anche fra Loro le immagini. Però, se il divino Platone non ha ammesso immagini fra i primissimi Esseri, e se non le ha relegate solamente ai sensibili, si può dare la palma della vittoria, anche su questo punto, a colui che, poco ci manca, chiamerei vincitore in tutte le cose, Giamblico, il quale raccomanda di considerare i partecipanti sia nel caso degli esseri intermedi sia nel caso degli ultimi esseri.

Che questo, per ora, sia sufficiente riguardo all'Eternità e all'immagine dell'Eternità, ad un tempo mobile e sempre identicamente ed uniformemente la medesima, immagine che, dal momento che essa procede in accordo con le Forme primissime, il Padre di tutte le cose ha incaricato di presiedere alle sue creazioni, poiché queste non potevano sopportare la misura totale dell'Eternità.

Così, volgiamoci nuovamente all'analisi del seguito del testo ...

\*\*\*

*Continua ...*

**ἡμέρας γὰρ καὶ νύκτας καὶ μῆνας καὶ ἐνιαυτούς, οὐκ ὄντας πρὶν οὐρανὸν γενέσθαι, τότε ἅμα ἐκείνῳ συνισταμένῳ τὴν γένεσιν αὐτῶν μηχανᾶται: ταῦτα δὲ πάντα μέρη χρόνου, καὶ τό τ' ἦν τό τ' ἔσται χρόνου γεγονότα εἶδη** “E i giorni e le notti, e i mesi e gli anni, che non esistevano prima che il cielo fosse generato, (il Demiurgo) fece allora in modo che essi nascessero nel momento in cui componeva il cielo. Tutte queste sono parti di tempo, e "l'era" e il "sarà" sono specie generate di tempo”